



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 8/153 del mese di Agosto 2026, anno XIV

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana

BUON FERRAGOSTO!



*Da qualunque parte lo si guardi, lo stupore per la grande bellezza
che ci circonda è sempre nuovo e sempre immutato.
Ma ci meritiamo tutto ciò?*

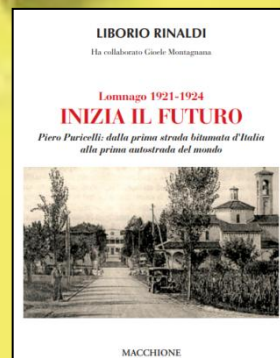
*Il Cervino visto dal lago Blu (1.981 metri) di Breuil-Cervinia
Il Matterhorn (Cervino) visto dallo Stellisee (2.537 metri) di Zermatt (Svizzera)*

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 8/153, agosto 2026, anno XIV; la tiratura del mese è di 1.553 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Affidatelo al Museo, sarà accolto con amore da 67.138 fratelli (inventario al 31 luglio 2026)!

"INIZIA IL FUTURO"

è l'ultimo libro edito dal Museo per i tipi di Macchione editore. È il racconto, quasi un romanzo, della realizzazione di una strada, la LOMNAGO - AZZATE, piccola ma fondamentale perché fu per il suo ideatore e realizzatore la prova generale della MILANO-VARESE.



*Disponibile nelle librerie fisiche e online.
Per averlo a casa scontato scrivere a:
info@museoappenzeller.it*

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è l'ing. Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179. Collabora attivamente Gioele Montagnana. La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi principi. Le rubriche possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto. Il contributo, se per le sue dimensioni non può essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#). Di tutti i contributi è citato l'Autore. Contributi non firmati per esteso sono da ascrivere alla Redazione.

**IL MUSEO
È APERTO
SU PRENOTAZIONE
PER GRUPPI
PREFERIBILMENTE
DALLE 5 (MIN)
ALLE 10 (MAX)
PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](mailto:Liborio.Rinaldi))

I LIMITI DEL PROGRESSO

Ogni tanto rileggo i miti greci, tramandatici, tra gli altri, da Esiodo o dallo stesso Omero nell'Iliade e nell'Odissea, oggi tornata di moda. È incredibile come anche a distanza di anni il loro messaggio possa essere sempre attuale, ma forse non c'è da stupirsi nemmeno troppo, perché le grandi opere sono eterne per la loro capacità di adattarsi all'evolversi della condizione umana e quindi di poter parlarci ancora oggi.

Consideriamo ad esempio il mito del titano Prometeo. Ricordiamo tutti (in estrema sintesi) che costui rubò sull'Olimpo una scintilla divina; nascostala in un bastone la donò agli uomini, che così, grazie al fuoco, poterono evolversi creando le fucine, gli attrezzi, le macchine, la tecnologia, il progresso, ma anche le spade e

quindi le guerre. Zeus se ne ebbe a male, incatenò Prometeo ad una roccia e per completare l'opera un'aquila gli mangiava di giorno il fegato, che ricresceva di notte: eccetera eccetera, il mito è molto complicato.

Nulla è gratis e Prometeo rappresenta chi è disposto a rischiare di persona per permettere il progredire degli altri, del prossimo (parola oggi molto desueta!): senza il suo sacrificio ciò non sarebbe stato possibile. La conoscenza spesso è dominio di pochi, che impediscono la sua diffusione per trarre vantaggi economici o di potere dal suo monopolio. Ecco che allora serve l'atto di forza e la conseguente ira di Zeus. Però, come in tutte le cose, c'è sempre il rovescio della medaglia: ogni grande balzo in avanti della conoscenza umana rompe un equilibrio e comporta delle conseguenze.

L'uomo che riceve il fuoco è l'uomo che vuole superare i propri limiti: grazie ad esso questi vengono spostati sempre più in avanti, in un gioco perverso in cui, persa ogni cognizione del proprio stato, si vorrebbe porre l'asticella sulla cima del monte Olimpo e più su ancora, in un dissennato delirio di onnipotenza.

Viviamo oggi una tecnologia che sembra non avere più limiti, in una drammatica commistione del reale col virtuale, in cui è difficile potersi raccapezzare. Forse ci vorrebbe un Anti-Prometeo, che prendesse dalle mani dell'uomo la scintilla divina e la riportasse sull'Olimpo.

Liborio Rinaldi



*Prometeo porta il fuoco
Jan Cossiers (1600 - 1671)
Museo del Prado - Madrid*

LIBORIO RINALDI

Ha collaborato Gioele Montagna

Lomago 1921-1924

INIZIA IL FUTURO

Piero Puricelli: dalla prima strada bitumata d'Italia
alla prima autostrada del mondo



MACCHIONE

Per il Museo è quasi una missione far conoscere la grande storia, spesso poco nota, che ha visto come protagonisti i nostri piccoli paesi.

Per ricevere il libro a casa **scontato** scrivere a:
info@museoappenzeller.it

AVVISO IMPORTANTE

A causa del decesso, comunicato nei mesi scorsi, di Pietro Macchione, anima dell'omonima Casa Editrice, non sarà più possibile ristampare il libro.

Affrettatevi ad acquistare le ultime copie disponibili presso di noi a prezzo scontato!

Siamo sempre disponibili a presentare il libro presso Comuni, Biblioteche, Associazioni. È anche possibile organizzare gruppi che desiderano vivere per qualche ora una *full immersion* nel mondo di Piero Puricelli, visitando la Chiesa di san Giorgio, il parco della Villa ove abitò l'ingegnere e molto altro.

Per info: liborio.rinaldi@gmail.com

LA VOCE DELLA TRADIZIONE

UNA CARTO-LIBRERIA DI PAESE

L'Italia è nota per essere il paese dai cento campanili e dagli altrettanti negozi di prossimità. O almeno lo era, visto che le chiese sono sempre più vuote e i detti negozi stanno inesorabilmente scomparendo uno a uno, aggrediti dalla grande distribuzione, dalle vendite *online* e anche da una certa pigrizia nel "cercare il negozio giusto", ove il proprietario, oltre che vendere la sua merce, instaurava un rapporto umano con il cliente. Vogliamo parlare qui della cartolibreria di Azzate, paese vicinissimo al Museo, e della sua proprietaria, grande amica del Museo, che a fine anno, dopo 42 di attività, "chiude bottega".



Prima che ci fosse il pre-scuola, ad Azzate c'era la Tibi, come tutti simpaticamente chiamano Ernesta Tibiletti. Arrivava un bambino con lo zaino spalla in Cartoleria? Restava una mezzoretta appoggiato al bancone e aspettava l'ora della campanella. Poco prima delle otto la Tibi diceva: "è ora, forza, a scuola, via!" e i genitori erano tranquilli che i bambini, estate o inverno, caldo o freddo, avevano un ricovero sicuro. Infatti i genitori che dovevano andare al lavoro presto chiedevano all'edicolante tuttofare di Azzate di tenere i figli per qualche minuto.



Poteva la Tibi dire di no? Era un modo per dare una mano, un aiuto alle famiglie del paese, una richiesta, in un mondo che non c'è più, del tutto naturale.

Un'altra cosa cui la Tibi ha sempre tenuto molto è proporre e vendere libri.

La gente lo sa. Arriva e dice: "Sai, è uscito quel libro, me lo procuri? Non voglio andare a Varese, me lo porti a casa?" Con la poca voglia che c'è oggi di leggere, questo può essere un aiuto importante per invogliare a prendere un libro in mano: spesso è lei stessa che propone le ultime novità..

Certo che la fatica e l'impegno non mancano in un'attività come questa, aperta a 360 gradi sulle esigenze di un piccolo paese.

La giornata della Tibi inizia quando la sveglia suona alle 4.40. Alle 5.30 il negozio apre, mentre i giornali arrivano ancora prima. "Io abito dietro al negozio, sento quando arriva il camion" - racconta Ernesta. "Mi buttano giù le ceste, a volte una montagna di roba". Da lì parte il giro delle consegne, un percorso di circa 45 chilometri al giorno tra Azzate e i paesi vicini, fino a Galliate, Crosio della Valle, Daverio, per portare i giornali a bar, ristoranti, distributori di benzina e molti privati. La gente trova comodo avere il giornale in casa e iniziare a leggerlo mentre fa colazione.

In quarantadue anni di attività la Tibi ha visto crescere intere generazioni di concittadini. C'è una famiglia che, ogni volta che la incontra, le ricorda un gesto di tanti anni fa. "Mi dicono sempre che devono ringraziarmi perché il loro figlio s'è laureato grazie a me. Quando frequentava le superiori, io non gli ho chiesto tutti i soldi dei libri. Mi davano quello che potevano, perché non potevano darmene di più, e a me stava bene".

Per la Tibi è normale "non infierire sulle persone in difficoltà". Ora spera davvero di trovare qualcuno che abbia voglia di mettersi in gioco. E fa un appello rivolto soprattutto ai giovani: non occorre per forza andare in Inghilterra a lavare i piatti, si può anche restare in Italia a vendere libri! E noi aggiungiamo: e tenere in vita una società non mercantile, ma di servizio!

LA VOCE DEL MONDO

MALTA: ISOLA DI CONTRASTI

Gioele Montagnana s'è accorto che il mondo è grande e allora questo mese, lasciata (temporaneamente) l'amata Svizzera ci parla di questa splendida isola al centro del mar Mediterraneo, il *mare nostrum*!

Malta è un Paese insulare che colpisce per i suoi forti contrasti. Da un lato conserva un patrimonio storico e naturale di straordinaria bellezza.

L'antica città di Mdina, con le sue mura e le sue strade silenziose, offre un'atmosfera unica. I templi megalitici, tra i più antichi monumenti in pietra del mondo, testimoniano una civiltà millenaria, mentre paesaggi naturalistici come il Blue Grotto incantano visitatori e residenti per le sue acque limpide e i riflessi di luce che cambiano durante la giornata.

Eppure, dall'altro lato Malta è nota per alcune scelte politiche ed economiche che suscitano dibattiti. È stato uno dei primi Paesi europei a legalizzare e regolamentare l'uso personale della cannabis entro determinati limiti. Inoltre, è diventata un importante centro per le società di gioco d'azzardo online grazie a un regime fiscale favorevole e a una normativa specifica, attirando numerose aziende internazionali.

Un altro tema molto discusso riguarda l'intensa attività edilizia. In molte zone costiere come Mellieħa o la Baia di San Paolo, il comune più popoloso di Malta estremamente frequentato per la sua vita notturna, sono sorti hotel moderni e complessi per vacanze che hanno modificato il paesaggio tradizionale dell'isola.

Malta rappresenta quindi un equilibrio delicato tra tutela del patrimonio, sviluppo economico e crescita urbana: una piccola nazione dove passato e presente convivono, non sempre senza tensioni.

Malta hija pajjiż għira li tispikka għall-kuntrasti qawwija tagħha. Minn naħa, tippreserva wirt storiku u naturali ta' sbruħija straordinarja. Il-belt antika tal-Imdina, bisswar u t-toroq kwietu tagħha, toffri atmosfera unika. It-tempji megalitici, fost l-eqdem monumenti tal-ġebel fid-dinja, jixhdu ċivil-tà li ilha teżisti għal eluf ta' snin, filwaqt li pajsagġi naturali bħall-Blue Grotto jsaħħru kemm lill-viżitaturi kif ukoll lir-residenti bl-ilmijiet ċari tagħhom u bir-riflessi tad-dawl li jinbidlu matul il-gurnata.

Madankollu, min-naħa l-oħra, Malta hija magħrufa wkoll għal xi għażliet politiċi u ekonomiċi li jqajmu dibattitu. Kienet wieħed mill-ewwel pajjiżi Ewropej li legalizza u rregola l-użu personali tal-kannabis fi ħdan ċerti limiti. Barra minn hekk, saret ċentru importanti għall-kumpaniji tal-logħob tal-azzard online bis-saħħa ta' sistema ta' tassazzjoni favorevoli u qafas regolatorju speċifiku, u b'hekk attratt bosta kumpaniji internazzjonali. Suġġett ieħor li ħafna jiddiskutu huwa l-iżvilupp intensiv tal-bini. F'ħafna żoni kostali, bħall-Mellieħa jew il-Bajja ta' San Pawl, l-aktar kunsill lokali popolat f'Malta u destinazzjoni popolari ħafna għall-ħajja ta' billejl, inbnew lukandi moderni u kumplessi għall-vaganzi li bidlu l-pajsagġ tradizzjonali tal-għira.

Għalhekk, Malta tirrappreżenta bilanċ delikat bejn il-ħarsien tal-wirt tagħha, l-iżvilupp ekonomiku u t-tkabbir urban: nazzjon zgħir fejn il-passat u l-preżent jgħixu flimkien, mhux dejjem mingħajr tensjonijiet.



Baia di San Paolo dall'alto, Mdina vista dalla strada, tempio megalitico, una delle grotte blu.



LA VOCE DELL'INNOCENTI

"SE"

Si dice che la storia non si può fare con i "se". È incredibile come un evento mondiale possa essere frutto di tanti scambi nefasti incasellati uno dopo l'altro verso un risultato negativo. Ce lo ricorda, facendoci riflettere, l'amico Fiorenzo Innocenti, ripercorrendo la tragica catena degli errori umani che portarono a mettere il mondo intero in ginocchio con la pandemia del Covid di ormai un lustro fa.

Se i cinesi non avessero disboscato la foresta, **se** le case non si fossero spinte fino ai suoi limiti, **se** la città non fosse diventata così popolosa, **se** non avessero cacciato gli animali selvatici, **se** non fossero andati a catturare pipistrelli, **se** non li avessero portati vivi al mercato di Wuhan, **se** non avessero quei terribili gusti alimentari, **se** ci fosse stata una legge che vietava la macellazione di quegli animali, **se** non avessero comprato quel pipistrello, **se** non lo avessero mangiato, **se** quello che l'aveva mangiato non fosse andato in giro dappertutto, **se** si fosse coperto la faccia invece di gridare, **se** avesse parlato sottovoce, **se** fosse stato più educato, **se** quando si era ammalato si fosse capito subito, **se** invece di una città così caotica e popolosa fosse successo in un villaggio dell'interno, **se** non ci fossero stati così tanti commerci e commercianti, **se** non fosse dilagato così rapidamente, **se** gli italiani non avessero avuto fabbriche delocalizzate a Wuhan, **se** fossero rimasti là quando avevano la tosse, **se** non fossero andati in giro per il mondo, in aeroporti, stazioni ferroviarie, ristoranti, metropolitane, **se** una volta arrivato in Italia fosse stato subito isolato, **se** una volta esploso in Italia fosse stato immediatamente sconfitto, **se** quando sembrava sconfitto non avessimo ripreso a vivere come se nulla fosse successo, **se** tutto questo si fosse interrotto... non ci sarebbe stato l'Effetto Cascata e non sarebbe successo tutto ciò che successe.

"Se" in inglese suona "If" ed IF era il nome di un gruppo di jazz rock inglese degli anni '70 che produsse pregevoli cose ormai cadute nell'oblio. E l'effetto cascata ci dà il la per ascoltare uno dei loro pezzi più belli: WATERFALL (Cascata). In copertina una cascata di Hokusai, grandissimo pittore giapponese dell'800. **Se** non ci fosse RADIO FLO INTERNATIONAL, per forza di cose Radio Flo International non vi salterebbe.



"Waterfall" è il quinto album pubblicato dalla Jazz band inglese "IF".

<https://youtu.be/y7j6m6IFwTE?si=yTPMQZ0Zb1ukEXRz>

Hokusai Katsushika, 葛飾 北斎 (1760 – 1849) fu un artista giapponese poliedrico, avendo sperimentato durante una sessantennale attività molte tecniche pittoriche. È noto soprattutto per le stampe.

"Hokusai" è un nome d'arte e significa "studio della stella polare", astro che l'artista scelse come guida per la sua carriera.

LA VOCE DELLA SIGNORA CHIARAVALLI

Altri momenti di vita spensierata per la nostra cara signora Chiaravalli e la sua giovane amica, momenti che - ci dicono i lettori - sono una piacevole pausa di semplice serenità. Una boccata d'aria fresca!

IL BUCATO NEL GIARDINO

La signora Chiaravalli
doveva stendere i panni:
aveva una gran premura
di farlo in veranda, nella frescura.

Arrivò Carmen, la sua amica cara,
che le sue giornate sempre rischiera:
"Ti aiuto volentieri, ho veloci le dita,
sarà un bel momento di vita".



Mosse dal vento primaverile leggero
sotto un cielo azzurro e sincero
tra lenzuola e camicette,
ridevano come bambinette.

Quando tutto fu finito
e fu riposto il bucato pulito,
presero un tè per riprendere fiato
nel giardino di fiori profumato.



LA ZUPPA DELLA SERA

La signora Chiaravalli
aveva un po' di fame,
guardò nella dispensa,
ma era finito anche il pane.



Ma arrivò Carmen con un borsone
pieno di verdure, frutta e un melone.
"Condiamo tutto con un poco di fantasia
e mangeremo da re in compagnia!"

Tagliarono insalata e rosse carote,
come contorno per due belle trote.
La cucina d'un bel profumino si riempì
e il pranzo fu pronto a mezzodì.

Carmen era proprio una diavola!
Si misero a sedere a tavola
con l'allegria che fin in ciel era salita,
mangiando contente la loro zuppa squisita.



LA VOCE DELLA RIFLESSIONE A VOLTE INCIAMPARE SERVE

Quante volte camminando sui marciapiedi abbiamo inciampato in una buca, in un sasso, in una piastrella fuori posto, rischiando di cadere? Certo non siamo stati contenti e magari abbiamo anche avuto qualche cattivo pensiero sugli addetti alla manutenzione stradale. Ebbe, l'amico milanese di vecchia data de La Voce Giuseppe (Joe) Rinaldi ci ricorda che in alcuni casi particolari delle "pietre" vengono messe appositamente per farci inciampare, fermandoci così un momento per riflettere sul loro profondo significato, come monito (ahimè, di questi tempi vano) affinché certi eventi non possano più accadere.

Sono certo che avete già sentito parlare delle "pietre d'inciampo". In questi tempi così disumani, penso che possa essere interessante raccontarne la storia.

Le pietre d'inciampo (in tedesco *Stolpersteine*) sono dei piccoli blocchetti di pietra delle dimensioni di 10 x 10 centimetri posati davanti alla porta della casa nella quale ebbe l'ultima residenza una persona deportata durante la seconda guerra mondiale nei campi di sterminio nazisti e che non fece più ritorno alla sua casa.

Sulla pietra, a perenne ricordo della persona arrestata, sono incisi il nome, il cognome, l'anno di nascita, il giorno e il luogo della deportazione e la data di morte nel campo.

L'iniziativa è nata grazie all'artista tedesco Gunter Demnig affinché non venissero dimenticati tutti coloro che furono uccisi dalla follia umana.

La prima pietra fu collocata a Colonia in Germania nel 1995 e da allora ne sono state posizionate 72.000 in tutte le città d'Europa che hanno avuto persone uccise nei campi di sterminio.

In Italia le prime pietre d'inciampo sono state posate a Roma nel 2010 e successivamente anche in altre città. Nella sola Milano si contano una novantina pietre d'inciampo: il Comitato per la posa e il riconoscimento delle persone alle quali vengono dedicate è diretto dalla senatrice Liliana Segre, anch'ella, bambina, deportata ad Auschwitz con la sua famiglia e fortunatamente e fortunosamente ritornata in Italia dopo la liberazione del campo.

Una riflessione va fatta su quei nomi scritti sulle pietre.

Le persone di una certa età, come lo scrivente, ricordano quei momenti di paura e di terrore che hanno vissuto e non possono dimenticare quanti non sono più tornati a casa a riabbracciare i famigliari e proseguire la loro vita distrutta dalla ferocia dell'odio razziale voluto da un'effimera voglia di potere e di espansione territoriale.

Cito alcuni versi del Talmud (Sanhedrin 37a), il libro sacro del popolo ebraico: "Chiunque distrugge una vita è come se avesse distrutto l'intero mondo e chiunque salva una vita è come se avesse salvato l'intero mondo".

"Sanhedrin 37" (in particolare la citata pagina 37, facciata anteriore "a") è un singolo, famosissimo frammento di testo contenuto all'interno del più vasto Talmud, considerato il testo sacro centrale dell'ebraismo rabbinico, che raccoglie secoli di discussioni e commenti concernenti ogni aspetto della vita quotidiana.

"Sanhedrin" è tradotto comunemente in "Sinedrio", tribunale supremo e assemblea legislativa.



A sinistra due "pietre d'inciampo" inserite nella pavimentazione stradale e a destra un'altra pietra posizionata davanti alla porta dell'abitazione.



LA VOCE DI DANTE

LA TORRE DI BABEL

Probabilmente l'Alighieri era conscio che la sua *Commedia* nei secoli a venire sarebbe stata vivisezionata e che schiere di commentatori avrebbero interpretato i suoi versi nelle maniere più diverse. Che il sommo Poeta, suggerisce l'amico dantista Gioele Montagna, abbia voluto divertirsi introducendo versi che nulla vogliono dire, per farsi beffe dei suoi esegeti?

La *Divina Commedia*, per quanto scritta in volgare fiorentino, contiene anche altre lingue.

Un esempio celebre è il monologo del trovatore Arnaut Daniel (1150 ca. – 1210 ca.) nel canto XXVI del *Purgatorio*, che si svolge in provenzale, la stessa lingua nella quale il trovatore scriveva i suoi componimenti. Ma vi sono altri due esempi, forse meno noti, di versi scritti in una lingua 'straniera', dove tuttavia il problema risiede proprio nel comprendere di che lingua si tratti e che cosa la frase voglia dire.

Il canto VII dell'*Inferno* è inaugurato da Pluto, il guardiano del quarto cerchio, con la seguente frase: "Pape Satàn, pape Satàn aleppe!" (v. 1). Sembra che Virgilio, definito poco sotto come "quel savio gentil, che tutto seppe" (v. 3), ne comprenda il significato, ma l'unica cosa certa è che la frase ha il tono di un'invocazione a Satana, l'unica parola riconoscibile senza ombra di dubbio.

Fiumi d'inchiostro sono stati versati sul significato di queste parole, che sembrano essere volutamente ambigue per lasciare un'incertezza spaventosa e (in questo caso letteralmente) demoniaca. Domenico Guerri (1880 – 1934) interpretò in *Di alcuni versi dotti nella "Divina Commedia"* (1908) questa frase come "Oh Satana, oh Satana Dio", nel senso di un'invocazione contro i poeti. Un'altra interpretazione vuole invece che la frase significhi 'Primo nemico del Papa' grazie a un miscuglio di lingue: il genitivo latino *papae*, il greco per il significato di 'nemico', 'avversario' per "Satàn" ed ebraico per "aleppe", che verrebbe da *aleph* o *alef* che significa 'numero uno', ma che è anche la prima lettera dell'alfabeto ebraico.

Se già il verso di Pluto è da capogiro, un altro personaggio porta allo stremo questo volo pindarico. Infatti, nel canto XXXI dell'*Inferno*, Nembrot pronuncia questa frase: "Raphèl maí amècche zabí almi" (v. 67). Nembrot (o Nimrod) viene citato in Genesi 10: 8-12 come un cacciatore e re di Babel, ma Dante e altri lo associano tradizionalmente alla costruzione della Torre di Babele, che portò alla perdita della lingua universale parlata da tutto il genere umano. Virgilio descrive Nembrot così: "questi è Nembrotto per lo cui mal coto / pur un linguaggio nel mondo non s'usa. / Lasciànlo stare e non parliamo a vòto; / ché così è a lui ciascun linguaggio / come 'l suo ad altrui, ch'a nullo è noto" (vv. 77-81). Il suo contrappasso è alquanto singolare poiché il responsabile della confusione delle lingue non solo è costretto a parlarne una che nessuno può comprendere, ma non può nemmeno capire le lingue degli altri.

A differenza del verso di Pluto, interpretare questo verso risulta essere molto più difficile, se non impossibile. Ipotesi sono state avanzate, con Guerri per esempio che sostenne la presenza di radici ebraiche e probabilmente arabe, ma non ci sono letture certe, forse anche per il fatto che in realtà il verso non vuol dire nulla, magari è un *divertissement* del Sommo Poeta. Non a caso delle parole attribuite a Foscolo affermano che Nembrot era "punito a straziare parecchie lingue ad un tratto in guisa che niuno potesse intenderlo mai: né forse i dottissimi che professano di fargli da traduttori sono condannati a pena diversa".



Com'è facilmente intuibile, il Museo ha decine di edizioni de *La Divina Commedia*, di cui abbiamo già parlato nei numeri passati de *La Voce*.

Alcune edizioni sono classiche o scolastiche, alcune sono di pregio e artistiche, una, come quella realizzata dalla società IBM, molto particolare, perché affronta Dante da un punto di vista statistico, avendo fatto uso (già negli anni 1970) dell'elaboratore elettronico per analizzare ogni parola, le sue ricorrenze e così via.

L'illustrazione qui accanto di Nembrot, il cui autore è inconfondibilmente Gustave Doré (1832 - 1883), è tratta dalla *Divina Commedia* (Sonzogno, 1894, commento di Eugenio Camerini) che era appartenuta al pittore Giuseppe Rinaldi (1870 - 1948), di cui il Museo ha una ricca pinacoteca e di cui abbiamo parlato a lungo in occasione degli eventi (conferenze, mostre) che si erano susseguite in occasione del 150° della sua nascita.

LA VOCE DEL TERRITORIO

LA CHIESA DI CAZZAGO BRABIA

Cazzago Brabbia (vicinissimo all'Appenzeller Museum) è un comune di 785 abitanti sulla sponda meridionale del lago di Varese. Forte è la tradizione della pesca, praticata dai suoi abitanti fino a pochi anni or sono. È attraversato dalla frequentatissima pista ciclopedonale del lago di Varese (circuito di circa 25 chilometri). Da visitare la "piazza" (cioè il porticciolo), lo storico grande lavatoio, l'ordinato e caratteristico centro storico e la chiesa di san Carlo.



La chiesa dedicata a san Carlo Borromeo¹ ha il corpo centrale e gli angolati rivestiti di lastre di pietra grigia, mentre gli sfondati, che accolgono le porte e tre statue, sono intonacati e dipinti di rosa.

La statua centrale rappresenta la Madonna del Carmine² in trono, mentre quelle laterali rappresentano rispettivamente san Simeone³ e san Carlo.

La tripartizione della facciata corrisponde alle tre navate interne scandite da pilastri su cui s'impostano volte a botte e archi a tutto sesto.

L'abside è semicircolare con una grande raffigurazione del Cristo pantocratore di tradizione bizantina e piuttosto anomalo in una chiesa dell'Italia settentrionale.

La parrocchia di Cazzago viene costituita nel 1590 e fonti datano l'inizio della costruzione della chiesa nei primi anni del 1600. La costruzione andò molto per le lunghe e la chiesa subì numerosi interventi di ristrutturazione e restauro: l'ultimo, alla torre campanaria, nel 2013.

Il grande organo sopra l'ingresso è stato realizzato nel 1852 dalla ditta Eugenio Maroni – Biroldi.

Nella chiesa è presente una formella rappresentante la Via Crucis opera di Angelo Biancini (1911 - 1988), uno dei più importanti ceramisti italiani del '900.



Per via dei continui lavori, la costruzione non era mai stata considerata veramente conclusa e conseguentemente la chiesa non era mai stata consacrata⁴. La sua dedizione ufficiale a san Carlo Borromeo avvenne nel marzo del 2014 durante una solenne celebrazione eucaristica officiata dal cardinale Angelo Scola.

Una lapide, all'interno della chiesa, ricorda lo storico evento.

1) San Carlo Borromeo (1538 - 1584), arcivescovo di Milano, fu una figura centrale della controriforma, applicando i decreti del concilio di Trento. Assistette personalmente i malati durante la peste del 1576.

2) Il culto della Madonna del Carmine è legato al palestinese monte Carmelo, origine del relativo ordine.

3) San Simeone (320 - 401), seguace di sant'Agostino di Ippona, fu al tempo stesso maestro e successore di sant'Ambrogio quale arcivescovo di Milano.

4) È capitato spesso che la consacrazione di una chiesa avvenisse - per i più disparati motivi - anche molti anni dopo la sua costruzione. Ad esempio la famosa basilica di San Petronio a Bologna è stata consacrata solo il 3 ottobre 1954, dopo ben 564 anni dall'inizio della sua costruzione, avvenuta il 7 giugno 1390.